

Il creato: bene comune da salvaguardare

di Roberto Comparetti

L'estate, che tra qualche settimana ci lascerà alle spalle, verrà di certo ricordata per il gran caldo, la siccità e gli incendi: tre elementi che hanno segnato profondamente la nostra Isola.

Le temperature raggiunte nel corso delle continue ondate di calore hanno pochi precedenti, segno forse che i cambiamenti climatici non sono la «fuffa» spacciata dagli ambientalisti, che qualcuno definisce «nemici dello sviluppo». Secondo alcuni climatologi le condizioni meteo tropicali che si sono manifestate da giugno in poi sarebbero dovute all'anticiclone sub sahariano, che avrebbe oltrepassato il mare per stazionare sulla nostra isola, evento

decisamente insolito per frequenza.

Ma se il caldo ha messo a dura prova uomini, animali e piante, la perdurante siccità sta affossando quel poco che resta del settore agropastorale isolano, già alle prese con le speculazioni dei mercati finanziari, dove le quotazioni del latte e degli altri prodotti della terra sono giunte a livelli sotto la sussistenza, per chi vive di quanto produce.

Lo spiega bene Luca Saba di Coldiretti che racconta il dramma dei campi e degli ovili sardi, colpiti nelle scorse settimane anche dalla mano criminale dei piromani che hanno appiccato gli incendi.

La desolazione delle immagini aeree o di quel-

le condivise da semplici cittadini mostrano il volto sfregiato della Sardegna, come racconta Fausto Orrù, sindaco di Gonnosfanadiga, uno dei comuni isolani più colpiti dai roghi estivi. La giustificazione dei fuochi a fini agricoli è ormai desueta: il rogo che lo scorso 31 luglio ha ridotto in cenere centinaia di ettari nel Medio Campidano sarebbe scaturito dalle fiamme appiccate da una persona a un cumulo di rifiuti.

C'è poi la questione degli approvvigionamenti idrici. Qui la cultura, e la programmazione che è uno dei suoi frutti, hanno molto da insegnare. La Sardegna è da sempre deficitaria in termini di risorse di superficie: laghi e fiumi non riescono a soddisfare le crescenti esigenze di uomini, animali e piante. I bacini, forse, non sono sufficienti e non sempre ben connessi, ma, di certo, se non si cambia modalità di impiego, insegnando l'uso appropriato del bene acqua, sarà difficile evitare il ripetersi della penuria del prezioso liquido.

Roma sta rischiando di rimanere senz'acqua, complice la perdurante siccità, per questo sono stati messi in campo provvedimenti per ridurre sprechi e utilizzare con più parsimonia il bene acqua.

Rendere strutturali tutte le azioni per preservare il prezioso liquido, promuovendo una cultura del risparmio e dell'uso consapevole,

associandola al rifacimento delle condotte idriche colabrodo: così si salvaguarda un bene così prezioso.

Ciò che manca è però una cultura del bene comune, quella che il Santo Padre non si stanca di promuovere.

Basta leggere poche righe della «Laudato si'» di papa Francesco per capire come dietro a questi mali ci sia una mancanza di cultura, quella del rispetto del creato. Francesco parla di conversione ecologica, della necessità di abbandonare l'antropocentrismo, così come nell'introduzione ricorda che «i modelli di crescita sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente».

Al di fuori dell'ambito cattolico, all'indomani della pubblicazione del documento, significativa è stata la riflessione di due giornalisti del New York Times. «Il Papa – avevano scritto Laurie Goodstein e Justin Gillis – è preoccupato per tutti i modi con cui l'umanità sta danneggiando il pianeta, e come tale quest'aggressione ambientale sta tornando come un boomerang per danneggiare l'umanità stessa».

Da qui la necessità di un cambiamento culturale, di una svolta, prima che caldo, cenere e sete abbiamo il sopravvento. La Giornata della salvaguardia del creato che celebriamo questa domenica ci spinge a riflettere sul tema.

In evidenza

2

Caldo, sete e incendi

L'estate 2017 tra le più torride e con il più alto numero di roghi. Serve una svolta culturale per salvare il nostro pianeta



Diocesi

3

Viaggio in missione a Nanyuky

Un folto gruppo di giovani, insieme al Vescovo, ha vissuto un'esperienza nella parrocchia di don Franco Crabu



Diocesi

4

Campo estivo della Caritas

La casa dei Saveriani a Cagliari ha accolto i giovani impegnati in attività per il quinto incontro di formazione alla mondialità



Movimenti

11

Meeting di Rimini: la storia continua

L'annuale appuntamento di Comunione e Liberazione si conferma luogo di confronto



Da Amatrice a Ischia: le fragilità del territorio

Poco più di anno fa si faceva la conta di vittime e danni del devastante sisma che aveva colpito l'Italia centrale.

Nei giorni scorsi un terremoto ha colpito Ischia, provocando la morte di due persone, una delle quali madre di sei figli, di cui due adottati, che seguiva il Cammino Neocatecumenale, e il ferimento di diverse decine tra turisti e residenti.

Nel nostro Paese, quando la terra trema, si fa la conta dei danni, sempre troppo ingenti, visto l'uso piuttosto «bizzarro», se non dissennato, che da mezzo secolo a questa parte si fa del territorio.

La prassi dei condoni, e l'incapacità di far rispettare regole, che dovrebbero essere certe, porta a costruire lì forse dove non si potrebbe: basti pensare che a Ischia nel 1883 si è registrato un terremoto con oltre 3.000 morti.

Secondo alcuni lo sviluppo economico, negli anni '70, diventato incontrollabile, avrebbe represso ogni tentativo di pianificazione territoriale, grazie a una classe politica incapace di gestire e amministrare il territorio, non solo dell'isola campana.



Coldiretti: più fondi per superare la crisi

Difficile la situazione delle 12mila aziende agro-pastorali sarde. Stanziati 30 milioni di euro ma ne occorrono altri per mitigare gli effetti della siccità. Pronti alla protesta.

* DI ANDREA PALA

L'estate 2017 sarà ricordata anche per la siccità dilagante e per la piaga degli incendi, che ha mandato in fumo ettari su ettari di coltivazioni e di boschi, con conseguenti pesanti danni a tutto il comparto agricolo e agli allevamenti isolani. Non si contano ormai le segnalazioni che, da tutta l'isola, danno il settore in costante affanno: la siccità ha comportato un netto calo della produttività dei terreni e, pertanto, le coltivazioni si sono drasticamente ridotte e diversi allevatori hanno dovuto ricorrere ad acquisti straordinari di fieno e di mangime per gli animali.

La Regione ha deciso di correre ai ripari. Nei giorni scorsi Giunta e capigruppo di maggioranza in Consiglio sono riusciti a trovare fra le pieghe del bilancio 30 milioni di euro per affrontare e superare rapidamente l'emergenza del comparto ovino.

Ma solo dopo l'approvazione di un disegno di legge, che la Giunta intende portare all'attenzione dell'aula di via Roma, potrà essere definito il percorso attraverso cui rendere spendibili in tempi rapidi le risorse. Le risorse vanno ad aggiungersi ai 15 milioni di euro già

stanziati con una legge già approvata dal Consiglio.

Per Coldiretti Sardegna la cifra non è però sufficiente. «Chiediamo almeno 35 milioni di euro – afferma Luca Saba, direttore regionale dell'associazione agricola – perché possano essere mitigati gli effetti della siccità nell'isola nel settore degli allevamenti. E inoltre chiediamo una somma analoga da stanziare a favore di tutti gli altri settori che stanno subendo gravi difficoltà a causa della siccità. Siamo infatti un po' delusi da una politica che arriva in ritardo. Già lo scorso 1 febbraio avevamo messo in piedi una manifestazione per denunciare lo stato in cui versava il settore, ma si è andati avanti fino a oggi con sit-in, ultimi quelli promossi dai pastori e dalla nostra associazione. Ribadiamo quindi le richieste formulate fino a questo punto, a sostegno delle 12.000 aziende sarde messe davvero fin qui a dura prova. Dalla politica ci aspettiamo comunque che abbia la forza di denunciare la speculazione in atto intorno al settore ovino, senza che nessuno prenda posizione e senza che si tenga conto di chi è stato al centro di questa speculazione e, magari, continua anche a percepire fondi».



Una manifestazione di Coldiretti

Accanto alle annose questioni che attanagliano il settore, c'è chiaramente una componente legata al clima e alle elevate temperature. Eccetto le nevicate, non piove infatti ormai da mesi e mancano anche quei temporali estivi che, soprattutto nelle zone interne, davano un po' di tregua e garantivano un minimo di approvvigionamento idrico.

«Non piovendo da mesi – commenta Luca Saba – è mancata di fatto quella forma di ristorazione per il sistema dell'allevamento sardo, fatto essenzialmente di pecore e di vacche, e per tutti i

produttori, soprattutto delle colture tipicamente estive. C'è quindi una diffusa sofferenza con pesanti danni che stanno interessando l'ortofrutta, su tutti il pomodoro. Insomma tutto il comparto agricolo è sostanzialmente in ginocchio. E a questo si aggiunge una stagione passata caratterizzata da un prezzo del latte assolutamente iniquo per i pastori, con pesanti danni per le aziende gravate da scarsi ricavi. Stiamo affrontando un'annata veramente tragica e drammatica, che attraversa da nord a sud le campagne della nostra isola».

Parla Fausto Orrù, sindaco di Gonnosfanadiga, uno dei centri maggiormente colpiti dagli incendi

Contro i roghi ripopoliamo le campagne

Il devastante rogo dello scorso 31 luglio ha ridotto in cenere un bosco secolare e mandato in fumo 270 ettari di territorio.

È il triste dato che Fausto Orrù, sindaco di Gonnosfanadiga, cita parlando della stagione di roghi che ha segnato profondamente il territorio del comune da lui amministrato. «Non so dire – sostiene – se nella mia vita rivedrò quel bosco bello com'era poco prima di quel giorno: è rimasto un paesaggio lunare e tanta cenere. Le indagini hanno portato alla denuncia alla Procura della Repubblica di una persona per incendio colposo: se

sarà realmente lui o meno saranno i magistrati a dirlo. Noi siamo molto cauti e aspetteremo che tutte le indagini abbiano il loro corso, senza accusare immediatamente qualcuno che per ora è indagato. In Italia esistono tre gradi di giudizio e fino a quando non ci sarà un giudizio definitivo per me resta innocente».

Per i sindaci non è facile muoversi tra le pieghe della normativa in materia. «Ancora oggi – riprende il sindaco – abbiamo delle normative che sono legate al Regio Decreto del 1918, relativamente alla pulizia delle strade vicinali che competono, di fatto, a tutti i frontisti che si affacciano su quelle strade e che, purtroppo, erano abbastanza sporche: per questo non è stato semplice intervenire con i mezzi a terra. Sarebbe op-

portuno che il governo mettesse mano a queste cose perché, se è vero che gli enti locali non hanno risorse, qualora le avessero, non potrebbero comunque intervenire, perché la norma non lo consente. È necessario che il governo nazionale metta mano a leggi oramai vecchie, che potevano andar bene nel 1918 quando le campagne erano abitate. Oggi non vanno assolutamente più bene».

Resta fondamentale la prevenzione oltre all'antincendio. «La Regione Sardegna – afferma Orrù – investe oltre 15 milioni di euro per la campagna antincendi. Perché da qui ai prossimi 10 anni, anziché investire 15 milioni di euro per la campagna antincendi, non ne investe solo 10 e 5 milioni all'anno vengano dati a dei ragazzi che fanno impresa agricola in montagna? In questo modo in 10 anni verrebbero ripopolate le campagne salvaguardando il patrimonio boschivo. Ciò porta a un'altra conseguenza: se la campagna è abitata in automatico diminuiscono gli incendi, si supera la difficoltà di raggiungere attraverso le strade campestri determinati luoghi, ed è un susseguirsi di azioni che di fatto porteranno la Sardegna a dimenti-

care il problema dei roghi». Così insieme al presidio del territorio si offre anche un'opportunità di sviluppo per le zone interne e montuose, anche in chiave turistica «Il settore – conclude il primo cittadino – ha registrato quest'anno numeri importanti. Probabilmente la crisi internazionale ha portato le persone a lasciare il Nord Africa per scegliere la Sardegna. Si tratta però di tre mesi, mentre si perdono coloro che invece le ferie le fanno nei periodi di bassa stagione: mi riferisco a Svezia, Norvegia, Finlandia, Russia, ai paesi del Nord. Per gli abitanti di queste nazioni venire in Sardegna con una temperatura media in inverno di 15-16 gradi è decisamente più salutare che rimanere a casa con la temperatura media sotto lo zero. Il mare può essere attrattore nei mesi estivi, la montagna può esserlo nei mesi invernali. Se quindi siamo capaci di seguire questa politica la montagna può diventare una risorsa per le zone interne e soprattutto per può permettere alla Sardegna di avere turisti almeno per 9-10 mesi all'anno e non solo, come accade oggi, per i tre mesi estivi».

Roberto Leinardi



La desolazione nei pressi di Gonnosfanadiga; nel riquadro Fausto Orrù

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Manuel Bruno Usai, Alessandro Orsini.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico settimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Giulio Madeddu, Christian M. Steiner,
Tore Ruggiu, Emanuele Meconcelli,
Maria Grazia Pau, Enrico Murgia,
Mario Girau, F. Picciau, G. Escana,
Daniela Salis

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2018

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 30 agosto 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

L'esperienza di sentirsi a casa anche nella missione di Nanyuki

* DI ENRICO MURGIA

Tra fine luglio e metà agosto, il vescovo Miglio si è recato a Nanyuki, in Kenya, insieme ai seminaristi, a tre diaconi, una significativa rappresentanza dell'equipe della pastorale vocazionale e una coppia di coniugi. Con loro, il rettore del seminario diocesano, monsignor Michele Fadda, don Andrea Secci animatore presso il seminario regionale, don Carlo Rotondo per anni missionario fidei donum proprio a Nanyuki e ora nuovo animatore al regionale.

Don Franco Crabu, presente nella missione dal 1988, è stato, anche durante la nostra esperienza, un segno di un importante dello scambio e della cooperazione tra le Chiese, un segno della continuità dei nostri sacerdoti che nel tempo si sono suc-

ceduti in terra africana. Qual è stato allora l'impegno in quei giorni?

Fin da subito il servizio, la disponibilità verso ciò che don Franco di volta in volta proponeva. Anzitutto per quanto riguarda la gestione della missione e più direttamente della casa che, oltre alla parrocchiale di Cristo Re, ospita un centro universitario e un centro pastorale. La sistemazione degli ambienti, e attività come il verniciare le cancellate, non erano in più o accessorie, ma hanno contribuito a farci immergere nella missione non da ospiti ma da persone di casa. Questo lavoro ha tenuto impegnati diversi di noi soprattutto al mattino, mentre gli incontri dettavano il ritmo di marcia dell'attività pastorale parrocchiale.

Abbiamo preso parte ai seminari che hanno interessato in modo particolare i catechisti, le famiglie e le

piccole comunità cristiane, per poi investire al meglio tutte le nostre energie con i ragazzi, i giovani e i bimbi, per i quali sono stati organizzati dei momenti specifici. Qui, il dialogo e il confronto hanno regalato un vero e proprio scambio, ricordandoci il vero motivo per cui questa esperienza è nata. Siamo stati con loro per condividere un'esperienza di fede e lo abbiamo notato soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento del laicato. Ad esempio, perdere la caratteristica del catechista «africano» significherebbe mettere in difficoltà e in crisi la comunità cristiana.

Diverse le attività svolte: la visita all'ospedale, all'orfanotrofio che ospita i bambini malati di Aids, all'asilo, al carcere, fino alla visita a diversi villaggi. È stato forte anche l'interesse per il progetto riguardante la casa di accoglienza per anziani: abbiamo visto quanto forti siano le attese e le speranze nei confronti di quest'altra «opera segno» che alberga nel cuore missionario di don Franco. Non sono mancati i sacramenti, ad esempio la festa, solo per dire un numero, per i 272 battesimi amministrati dal nostro vescovo nel corso dell'ultima celebrazione. Sì, un'esperienza fatta di scoperte importanti: nella visita ai villaggi la discrezione e l'aiuto che viene dai poveri verso altri come loro.



I partecipanti al viaggio nella missione di Nanyuki

Gianmarco Lorrari: la vita di un popolo fedele

Pensando a questo viaggio mi accorgo che molte sarebbero le cose che vorrei trascrivere ma penso che parole e tempo non potrebbero esprimere appieno le esperienze vissute in Africa con l'emozione e la sensazione provata lì in quel determinato luogo e in quella determinata situazione. Abbiamo avuto la possibilità di assaporare quello che è la vita di un popolo, il lavoro di un parroco e la preziosa collaborazione di coloro che si prestano al servizio di una comunità.



Manuel Bruno Usai: «Tumaini», centro di speranza



«**S**tasera andremo alla Tumaini». È il centro da cui venivano le ragazze che ci hanno preparato i dolci per il pranzo. È stato questo gesto il biglietto da visita della Tumaini Children's Home, prima che incontrassimo questa realtà. Nel centro siamo venuti a contatto con 47 bambini, in età da 4 a 17 anni. Prevenire e sensibilizzare nelle scuole, carceri e tra i gruppi intorno alla piaga dell'Hiv, è l'altra «missione» della Tumaini, che opera in un territorio comprendente la città di Nanyuki e quaranta villaggi per un totale di 130 mila abitanti.

Claudio e don Francesco: edificati dalle liturgie

Per chi intraprende per la prima volta un'esperienza missionaria nel continente africano ciò che balza agli occhi è la vita liturgica delle comunità cristiane. Domenica 13 agosto sono stati amministrati 270 battesimi, circa 80 Prime comunioni, 7 cresime e 1 matrimonio per una durata totale di tre ore e mezzo. Numeri che possono sembrare assurdi per noi, ma che dicono tanto della vitalità ancora presente all'interno delle comunità cristiane del Kenya, certamente di edificazione per tutti noi.



Il Rally dei bambini

Settecentocinquantasei è il numero dei bambini tra i 6 e i 13 anni che il 12 agosto hanno partecipato al «Rally dei bambini» a Nanyuki. L'accoglienza è stata portata avanti da parte di 30 animatori: 15 africani del luogo e 15 italiani, provenienti dalla nostra diocesi.



Il tema al centro della giornata è stato «Be Home»: essere casa, sentirsi famiglia, comunità, saper ospitare, accogliere, invitare. Tra balli di gruppo, gioco libero e altre attività, sia i bambini che gli animatori hanno potuto assaporare, anche se per poche ore, la felicità. «Non dimenticherò mai il volto di quei bambini che mi sorridono» e «non scorderò facilmente le loro mani che salutano, tristi per dover andare via ma felici per aver partecipato ad una giornata indimenticabile», i commenti più frequenti.

Michele Deiana

Luigi e Gloria Murru: l'importanza della famiglia

Durante l'esperienza nella missione di Nanyuki sono state diverse le proposte di confronto con le realtà locali, tra queste il seminario sulla famiglia, sull'accompagnamento delle coppie nella preparazione al sacramento del matrimonio e l'incontro di formazione per i catechisti. A loro si rivolgono le coppie che chiedono il matrimonio sacramentale, richiesta che spesso proviene da chi ancora non ha ricevuto il battesimo. Viene così proposto loro un cammino catecumenale per poi arrivare alla preparazione al matrimonio.



Sara Mignone: le piccole «Chiese domestiche»



Nel corso del soggiorno a Nanyuki abbiamo avuto modo di partecipare a un seminario sulle piccole comunità cristiane e, nell'incontro con i responsabili, abbiamo potuto conoscere, approfondire e capire l'importanza del ruolo dei laici e della famiglia all'interno della parrocchia. Si radunano nelle case e sono costituiti al massimo da 7 famiglie per permettere autentici rapporti interpersonali nella fede. L'obiettivo è promuovere un dinamismo di crescita e rispondere contemporaneamente alle esigenze del territorio e delle famiglie.

Andrea e Ronaleene: «Chiamati a operare con Dio»

Quando ci è stata fatta la proposta di partire per l'Africa eravamo felicissimi e «chiamati a operare insieme» dal Signore. L'Africa ci ha insegnato tantissimo, mettendoci davanti le diverse realtà che la caratterizzano: dalle cose più negative come la povertà, la solitudine, la difficoltà nell'ottenere il necessario, alle cose positive come l'essere felici accontentandosi di poco, la generosità infinita e la grande speranza e fede che ciascuna di queste persone pone nelle mani di Dio.



Andrea Martis: la bellezza e la varietà della Chiesa



Sono diversi i motivi per rendere grazie per gli incontri, i sorrisi e le situazioni che porto con me dopo la visita al Kenya. Come seminarista, ciò che di più mi ha colpito è stata l'impostazione pastorale della comunità parrocchiale, la liturgia con i suoi colori e i suoi canti, lo spirito di condivisione che abbiamo sperimentato e, infine, il rapporto tra il parroco don Franco e il suo popolo. Per chi si prepara al sacerdozio è fondamentale respirare a pieni polmoni la bellezza e la varietà della Chiesa.

Sergio Loddo: un'esperienza di crescita spirituale

Al termine del mio percorso formativo verso il sacerdozio ho desiderato fare esperienze abbastanza forti, come il carcere e la missione. Il Signore ha esaudito la mia richiesta. Dopo quella dello scorso anno in carcere a Uta ho potuto vivere un'altra esperienza che mi ha aiutato a spogliarmi di tutto ciò che era effimero: l'esperienza in Kenya dove regna la povertà e la miseria. Questa realtà mi ha fatto capire che, nella vita, non c'è bisogno di avere tutto, basta essere felici, avere il necessario, vivere con poco e con tanta dignità.



Alessandro Manca: il sorriso di un popolo



Un aspetto che è diventato la chiave dell'esperienza vissuta in Kenya è il sorriso, quello che non sparisce nei momenti di sofferenza più profonda, il sorriso che nasce dalla speranza. Ho visto questo sorriso in Africa. L'ho visto durante l'incontro con i giovani, durante i giochi che abbiamo proposto ai piccoli «uatoto», nelle bidonville logorate dalla miseria, nello stadio della parrocchia di Cristo Re durante la messa domenicale. Ho incontrato un popolo che ha mille motivi per non sorridere e, nonostante sofferenza e dolore, non smette di farlo.

Concluso nella casa dei padri Saveriani il campus internazionale organizzato dalla Caritas diocesana

A Cagliari 100 «artigiani di pace»

Un centinaio di giovani di 23 nazionalità hanno preso parte all'appuntamento formativo giunto alla sua quinta edizione

* DI MARIA CHIARA CUGUSI

Un centinaio di giovani di 23 nazionalità diverse ha partecipato dal 18 al 25 agosto alla quinta edizione del campus estivo internazionale organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari, attraverso il Gruppo diocesano di educazione alla mondialità: un'iniziativa di servizio, formazione, condivisione e preghiera, che ha visto impegnati circa 50 volontari e diverse associazioni, oltre al Seminario arcivescovile, ai missionari Saveriani e agli uffici Migrantes e missionario.

«Il titolo scelto "Estate ... G.U.L.P. Giovani, Umano Sviluppo, Lavoro, Pace" – spiega Giada Melis, referente Caritas dell'area giovani e dell'area mondialità – è l'acronimo di quattro parole chiave nella formazione giovanile: i giovani come protagonisti, in linea con gli orientamenti del nostro Vescovo e in vista del prossimo Sinodo per i giovani, voluto da papa Francesco. Protagonisti nel servizio ai più deboli, nella formazione, nell'amicizia con gli altri popoli. Ancora lo sviluppo integrale dell'uomo, non solo materiale ma anche spirituale e relazionale,

il lavoro, tema strategico per il futuro dei giovani, in attesa della prossima Settimana sociale che si svolgerà a Cagliari, e la pace, con l'invito del Papa a essere "artigiani di pace"».

A ospitare l'iniziativa, anche quest'anno, il centro dei missionari saveriani. «Il valore di questo campo – spiega padre Gianni Zampini, responsabile dei saveriani di Cagliari – è eliminare i pregiudizi a iniziare da quelli verso i migranti. Inoltre abbiamo la possibilità di far conoscere il valore della missione e ciò che la Chiesa sta facendo per la promozione integrale dell'uomo».

Una ventina i servizi della Caritas diocesana e di altre realtà locali (tra cui suore Vincenziane, Figlie eucaristiche di Cristo Re, centro Don Orione, opera Buon Pastore, Opera assistenza malati impediti, cooperativa Pocopoco), nei quali i ragazzi hanno fatto volontariato tutte le mattine. Nei pomeriggi, momenti di formazione, come i laboratori sul tema del lavoro, l'incontro con i referenti dei servizi della Caritas, quello con diverse associazioni e realtà ecclesiali sul tema della pace (tra cui la comunità missionaria di Villaregia, la Rosa Roja, il Csv Sardegna Solidale e Libera Sardegna, Sardegna Pulita, Aifo e le Missionarie della carità). Ancora, la cena con i senza dimora accolti nel Centro di Villa Asquer. In apertura del campo, la Messa celebrata dal vescovo Mi-

gli. Presente anche quest'anno un

gruppo di seminaristi. «Vedo forte – spiega don Francesco Deffenu, diacono ed educatore nel Seminario diocesano – il legame tra carità e missione proprio perché la carità è davvero universale, è la missione universale del cristiano, in risposta al comandamento più grande che ci ha lasciato Gesù, che è quello dell'amore. Ed è proprio su questa scia che si inserisce la partecipazione dei seminaristi a questo campo. Anche per loro questa è un'occasione per vivere un'esperienza peculiare di servizio a Dio e ai fratelli, inserita a pieno titolo all'interno del loro percorso formativo».

Tra le diocesi partecipanti anche quella di Tunisi, con cui da anni la Caritas diocesana collabora in alcuni microprogetti. «Siamo qui – spiega padre Jean Marcel Abbe, responsabile della pastorale giovanile di Tunisi – per condividere le differenze, per comprendere la cultura della civiltà e dell'amore, contro il terrorismo e la violenza. Questo campo è una grande opportunità per i nostri giovani, studenti sub-sahariani in Tunisia, perché rafforza il nostro legame con la Caritas di Cagliari, che ci ha aiutato nella formazione dei giovani e nella creazione del sito diocesano, permettendo a tutte le parrocchie di essere in rete. Inoltre è un lavoro prezioso anche per i paesi di origine dei nostri giovani, perché, grazie alla formazione ricevuta da noi, dopo i loro studi in Tunisia, potranno mettersi al servizio delle loro diocesi».

Don Marco Lai: impegno per un mondo migliore

Ormai da cinque anni, il Campus internazionale «cerca di fare in modo che i giovani si ritrovino nella diversità culturale, di idee, religiosa» afferma don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana. «Si tratta di un esperimento concreto – prosegue – su come riuscire a convivere in tempi in cui tutto confligge, ma soprattutto per affermare principi e valori che spesso, anche nel mondo giovanile, sono condizionati da luoghi comuni sulle fragilità, sull'immigrazione, sull'impegno quotidiano della Chiesa nel costruire fratellanza universale, giustizia, fiducia, speranza». Si tratta di «un'esperienza comunitaria per vivere insieme – continua il direttore della Caritas – e condividere spazi, cibo, il volontariato accanto agli ultimi nei venti servizi in cui i giovani sono stati impegnati tutte le mattine accanto ad anziani, malati, nei centri di accoglienza per i poveri, migranti, in una cooperativa agricola in cui si garantisce una produzione compatibile con l'ambiente, secondo le linee della Laudato Si' di papa Francesco». Attraverso questo Campo, «si sperimenta un mondo migliore e la capacità di stare insieme nelle diversità».

M. C. C.



Il gruppo dei partecipanti al Campo di formazione

Nessuna responsabilità da parte della Caritas

Non sono emerse specifiche responsabilità della Caritas.

A conclusione dell'inchiesta sugli abiti usati, dal documento della procura della Repubblica di Cagliari, è emerso che la Caritas è estranea da qualunque responsabilità.

Una posizione da sempre è stata sostenuta dalla stessa Caritas.

L'inchiesta era nata dopo che, nel gennaio 2016, era stato sequestrato un semirimorchio carico di indumenti usati al porto di Cagliari. Invece di essere destinati ai poveri, gli abiti venivano rimessi nel circuito commerciale e venduti. Secondo gli inquirenti dunque gli indumenti raccolti, invece di diventare dono per i poveri, si trasformavano in merce da rivendere sulle piazze italiane ed estere: quando un indumento non viene donato e diventa merce deve essere soggetto a tassazione.

Dopo gli ultimi sviluppi ci sarebbero anche altri due indagati, mentre gli altri indiziati sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di truffa e traffico organizzato di rifiuti.

◆ Monache Adoratrici

Le monache Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento informano parroci e fedeli che dal 1 settembre riprende la distribuzione delle ostie con i seguenti giorni e orari: solo la mattina dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle ore 12 in via san Saturnino 63. Per eventuali grandi quantità si può prenotare via e-mail al seguente indirizzo: adoratricicagliari@virgilio.it Dal 12 al 15 settembre la portineria di via san Saturnino 63 sarà chiusa e di conseguenza sospesa la distribuzione delle ostie in concomitanza con la solennità dell'Addolorata.

BREVI

Una settimana dedicata agli ultimi, ai poveri, agli anziani e ai migranti

Una settimana accanto agli ultimi, ai senza dimora, ai poveri, ai malati, ai migranti, agli anziani, ai bimbi rom. «È il secondo anno che partecipo», spiega Paola, responsabile del Movimento eucaristico giovanile di Monserrato. «L'anno scorso – spiega – avevo fatto servizio nella casa di riposo delle Vincenziane, dove ho continuato il servizio durante l'anno, e in questi giorni sono stata impegnata in una casa di accoglienza per i migranti: hanno voglia di interagire, di fare amicizia». «Abbiamo avuto la possibilità di conoscere il loro passato, di attivare una relazione che va oltre l'assistenza», racconta invece Daniela, del servizio civile della Caritas di Latina. «Abbiamo cercato – dice – di capire le loro storie e non è sempre facile parlare con loro: occorre instaurare un rapporto di fiducia, comprendendo che dietro queste persone ci sono storie di vita, al di là di ciò che raccontano i media».

«Pregare tutti insieme fa bene – spiega Mohamed, 22 anni, della Guinea Bissau, accolto in uno dei centri Caritas – e si superano le frontiere». Ha svolto servizio nella cooperativa agricola

sociale Pocopoco. «Siamo stati lì – prosegue – per aiutare e imparare. Mi piacerebbe restare in Italia, ho preso la licenza media e ora vorrei proseguire gli studi, e diventare chef».

Impegnati nell'equipe del Campo anche alcune ragazze che stanno concludendo il servizio civile nella Caritas diocesana. «Lo spirito – spiega Michela – è quello della condivisione, del donarci all'altro, attraverso il servizio gratuito». «Ho fatto servizio nella Casa di riposo don Orione – dice Francesca – e mi ha colpito la felicità che gli anziani ci hanno mostrato nel vederci. Il Campus è come una sorta di punto di arrivo, che ci permette di conoscere il lavoro della Caritas a 360 gradi. Continuerò il volontariato in Caritas, perché è un arricchimento, e completa la mia quotidianità». «L'impatto con la sofferenza – racconta Edoardo, dell'oratorio di santa Greca di De-



Giovani impegnati a Villa Asquer

cimomannu, impegnato nella casa di riposo Oami – prima mi spaventava, poi ho capito che è un arricchimento personale e culturale».

Tra i partecipanti anche alcuni ragazzi della Caritas Algeria: quest'ultima ha creato la cooperativa Saint Charles, impegnata nell'aiuto ai poveri e ai migranti, con il sostegno delle Caritas nazionale e diocesana. «Sarà importante – spiega Gildas, studente congolese ad Algeri e responsabile del gruppo giovani della parrocchia St. Jean Baptiste di Boumerdes – condividere questa esperienza con gli altri delle diverse parrocchie algerine per favorire la sensibilità verso i poveri».

M. C. C.

Tra i monti delle Dolomiti si è svolto il ritiro estivo dei giovani sacerdoti

Cambio della guardia per la Pastorale giovanile

Un'occasione per far crescere le relazioni troppo spesso trascurate nella quotidianità

Don Andrea Piseddu subentra a don Alberto Pistolesi

* DI EMANUELE MECONCELLI

Per chi si intende di bellezza e segue un Maestro salire su un monte non è certo una novità. Il riferimento però, almeno in questo caso, non è al Tabor ma alle Dolomiti del Brenta, che con i loro inconfondibili scenari hanno impreziosito il viaggio del giovane clero cagliaritano, svoltosi dal 21 al 26 agosto nei pressi di Pinzolo. Per i preti che non hanno ancora compiuto i dieci anni di ordinazione ormai è un appuntamento tradizionale vivere alcuni momenti informali insieme all'Arcivescovo: è stata una delle sue prime consegne ai sacerdoti più giovani. Così, durante l'anno, ci si ritrova sistematicamente per pregare insieme e condividere alcuni aspetti del ministero. Ma è soprattutto d'estate che si ha la possibilità di un tempo più prolungato da trascorrere fraternamente, al riparo dalle urgenze che tiranneggiano le relazioni. Perché è indubitabile che la dimensione sacramentale costituisca i sacerdoti nell'ordine sacro, ma solo se questo dono è ricevuto nella Chiesa e per la Chiesa esso esplica appieno la fecondità di cui il Signore l'ha arricchito. Non si è preti per sé stessi, e questo è evidente per tutti. Ma non si è neanche preti da soli, e questo aspetto non sempre lo si sperimenta quando si incontra un sacerdote. Che può essere il più bravo, il più buono e il più simpatico di tutti, ma se incontrando lui non si fa espe-

rienza di un corpo, di una comunità e di comunione, tutto rischia di impoverirsi dentro un'autoreferenzialità sterile. Che giova ad un fedele incontrare l'abilità personale di santo sacerdote, se attraverso questa non si trova sbalzato dentro il corpo di Cristo? E siccome i moltiplicatori di comunione e di incarnazione non sono mai abbastanza, perché non mettere insieme giovani preti e famiglie della pastorale diocesana? Infatti negli stessi giorni era in programma il campo scuola dell'ufficio famiglia, da qualche anno preziosa occasione di vacanza e di formazione per molte famiglie della diocesi. È nata così quest'esperienza unica: le famiglie con un campo scuola specifico pensato appositamente per le loro esigenze, i giovani preti insieme al Vescovo e al Vicario Generale che

sbucavano ogni tanto e si intromettevano per alcuni momenti comuni. Non si può dire che sia stata un'unica attività ma, così come era nelle previsioni, due esperienze differenti con molti momenti in comune. Tra questi, oltre alle celebrazioni eucaristiche presiedute dall'Arcivescovo, va sicuramente ricordato il pomeriggio dei gemellaggi, in cui piccoli gruppi di famiglie si sono confrontati con un sacerdote, scambiandosi e condividendo le gioie e le fatiche delle rispettive vocazioni, nel desiderio di arricchirsi reciprocamente e scoprire come poter investire sempre più fruttuosamente talenti differenti nella nostra unica Chiesa. Giovani preti e famiglie insieme, complici le Dolomiti, non solo spettatrici ma anche affascinanti «affaticatrici» di passi: un mix che speriamo possa ripetersi ancora.



I sacerdoti diocesani sui monti delle Dolomiti

Cambio della guardia nel segno della continuità all'interno della pastorale giovanile diocesana. Don Alberto Pistolesi, viceparroco a Cagliari nella chiesa del Santissimo Crocifisso, ha lasciato l'incarico e il vescovo Arrigo Miglio ha nominato don Andrea Piseddu, già vicedirettore, come nuovo incaricato. «In questi due anni nei quali ho lavorato come vice direttore – spiega don Andrea – ho avuto modo di osservare il metodo di lavoro attuato dalla pastorale giovanile. Ho affiancato don Alberto Pistolesi e Barbara Morittu, condividendo con loro le scelte che hanno guidato il cammino pastorale in questi ultimi anni. Il lavoro si è concentrato soprattutto sull'ascolto delle realtà presenti sul territorio, con particolare attenzione agli oratori. E su questa linea intendo continuare per i prossimi anni: l'ascolto dei sacerdoti, religiosi e laici che operano tra i ragazzi rappresenterà uno dei punti cardine di questo cammino».



Don Andrea Piseddu

Il 2018 si annuncia molto intenso sul fronte della pastorale giovanile. Si spazia dall'annunciato sinodo sui giovani alla immediata preparazione alla Gmg di Panama, prevista per gennaio 2019. «Come pastorale giovanile cercheremo – evidenzia don Andrea – di proseguire, secondo le linee guida proposte dal Servizio nazionale della pastorale giovanile, il cammino di ascolto e presa di coscienza delle realtà giovanili che operano nella nostra diocesi. Il sinodo ci spronerà ulteriormente a interrogarci sul cammino fatto sinora e su quello ancora da fare. Per la Gmg di Panama ci attiveremo al più presto. La nostra diocesi cercherà, per quanto possibile, di essere presente con una delegazione».

La Pastorale giovanile, come noto, ruota intorno a una squadra di giovani animatori provenienti dagli oratori. «Si tratta di una risorsa molto importante – conclude don Andrea Piseddu – senza la quale non potremmo gestire le molteplici attività in programma per l'anno pastorale che stiamo per iniziare. La programmazione è ancora in corso dunque non posso sbilanciarmi ma senz'altro, come gli anni passati, ci saranno delle giornate dedicate ai giovani. Chiedo a tutti voi di accompagnarci con la preghiera, il resto lo affidiamo al Signore, Lui solo compie meraviglie».

Andrea Pala

NOMINE E DECRETI DELL'ARCIVESCOVO

L'Arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, nelle scorse settimane ha reso noti alcuni avvicendamenti tra il clero. In particolare monsignor Efsio Zara è nominato parroco di Santa Giusta vergine e martire in Gesico, don Walter Onano, parroco di San Giovanni Battista de La Salle in Monserrate e don Pietro Puddu, parroco di San Tarcisio martire in Baracca Manna/Is Corrias. L'arcivescovo ha nominato inoltre don Andrea Piseddu direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e nel contempo ha designato come vice incaricato il dottor Alessandro Orsini. L'Arcivescovo di Cagliari ha poi provveduto alle seguenti nomine entrate in vigore dal 1 settembre:

- Parroco di Sant'Antonio in Quartu Sant'Elena, padre Simone Farci O.f.m.; vicario parrocchiale, padre Stefano Cogoni O.f.m.
- Parroco di San Giovanni Bosco in Selargius, padre Giovanni Tommaso Soddu O.m.i.; vicario parrocchiale padre Saverio Fabiano

O.m.i.

- Rettore della chiesa di San Mauro in Cagliari, padre Pietro Marini O.f.m.
- Rettore della chiesa di Santa Rosalia e santuario di San Salvatore da Horta in Cagliari, padre Angelo Maria Solinas O.f.m.

In data 21 luglio u. s. invece monsignor Arrigo Miglio ha reso noto il decreto con il quale è stato aggiornato l'organico del Tribunale ecclesiastico metropolitano, precedentemente costituito in data 1 settembre 2016: don Luca Venturelli, Vicario giudiziale, monsignor Gianfranco Zuncheddu, Vicario giudiziale aggiunto, don Costantino Tamiozzo, Giudice, monsignor Nino Murtas, Giudice, monsignor Giovanni Ligas, Giudice, l'avvocato Enrico Roda, Difensore del vincolo e promotore di giustizia e la signora Emanuela Muzzu, Cancelliera. Il medesimo Tribunale metropolitano ha competenza per l'appello per i tribunali interdiocesani della «Sardegna» e di «Nuoro-Lanusei».

La Sacra Spina esposta in Cattedrale

Come ogni anno, in occasione della solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria, in Cattedrale è stata esposta alla venerazione dei fedeli la reliquia della «Sacra Spina della corona di Nostro Signore Gesù Cristo». (foto Carla Picciau)



BREVI

◆ Convegno catechistico

Si terrà nel pomeriggio del 27 e 28 settembre, dalle 16 alle 20, nell'aula magna del Seminario diocesano a Cagliari, l'annuale convegno diocesano per i catechisti, che avrà per tema «Alla sorgente della vita cristiana. La liturgia nei cammini di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi».

◆ Ordinazione episcopale

Mercoledì 13 settembre alle 17 nella basilica di san Simplicio, a Olbia, monsignor Gianfranco Saba sarà ordinato vescovo di Sassari. Vescovo consacrante monsignor Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio Ampurias, concosacranti monsignor Paolo Atzei, arcivescovo di Sassari e monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari. La presa di possesso canonico dell'Arcidiocesi di Sassari è fissata per domenica 1 ottobre alle 17.30.

XXII DOMENICA DEL T. O. (ANNO A)

Rinneghi se stesso e prenda la sua croce

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà».

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

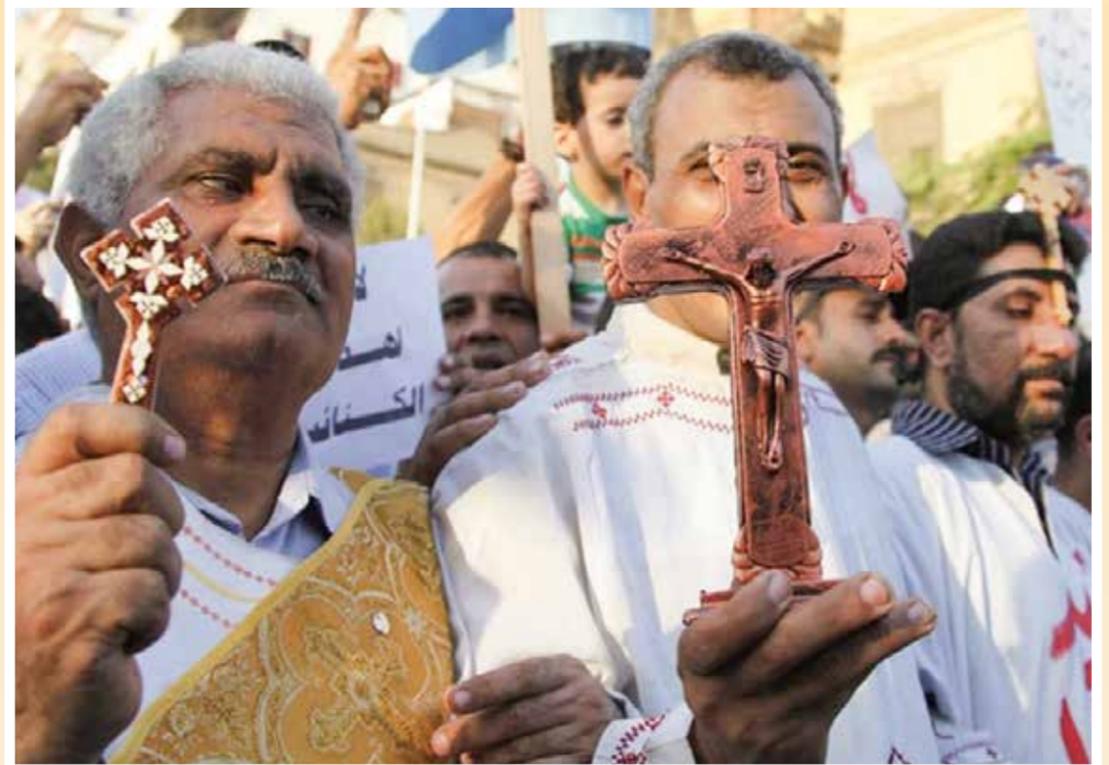
(Mt 16,21-27)

Da questo numero sarà padre

Christian -M. Steiner, domenicano, docente all'Istituto di Scienze religiose e responsabile dell'Ufficio regionale di pastorale familiare, a commentare il Vangelo. A padre Piergiacomo Zanetti il grazie per il servizio offerto nei numeri pubblicati prima della pausa estiva.

* COMMENTO A CURA DI
CHRISTIAN-M. STEINER

Pietro ha avuto un'illuminazione apostolica evangelica eccezionale: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!» (Mt 16, 17). Il Padre gli ha rivelato questo segreto del Figlio e perciò Gesù lo dichiara subito roccia beata della sua Chiesa. Ma il primo pronunciamento magistrale di Pietro – appena proclamato roccioso tanto da resistere agli inferi – è sconcertante: rimprovera Gesù e lo vuole distogliere dal suo «più specifico», dal mistero pasquale. Quando Pietro sente Gesù parlare della sua sofferenza e morte, nella sua mente viene cancellata l'appena ricevuta rivelazione dell'adesione a Gesù e si trasforma velocemente in traditore di Gesù. Sembra proprio un tratto della sequela evangelica di Pietro. L'evangelista che più sottolinea questo aspetto è Marco. Marco, secondo la tradizione, è stato il segretario di Pietro. Perciò la fonte di questa presentazione molto critica di Pietro, di questo miscuglio dei suoi entusiasmi



e delle sue defezioni, sarebbe proprio lo stesso Pietro!

Lui sente «un fuoco ardente, trattenuto nelle sue ossa» (Geremia 20) quando vede Gesù camminare sull'acqua e, subito, anche lui vuole mettere il suo piede su questo elemento instabile. Con la stessa velocità con cui si riscalda, si raffredda e affonda. Durante l'ultima cena confessa di fronte a tutti gli apostoli di voler dare la sua vita per Gesù. Qualche ora dopo lo rinnega tre volte «non pensava più a lui, non parlava più nel suo nome» perché Gesù è diventato, per lui, «causa di vergogna e di scherno» (Geremia 20). Ma quando i suoi occhi si ritroveranno di nuovo nello sguardo del Cristo piangerà amaramente. Pietro è sempre intenso. Gesù, il Padre, lo Spirito amano questa

intensità pietrina come roccia ardente della Chiesa perché Gesù è venuto a gettare il fuoco sulla terra.

La conclusione giovannea del Vangelo, nella nuova traduzione liturgica, rende bene la relazione travagliata e ricca di Gesù con Pietro. Risorto, Gesù chiede due volte a Pietro: «Mi ami più di costoro?». Pietro risponde sempre con un modesto «Ti voglio bene», probabilmente ancora memore del flop pasquale. La terza volta Gesù aggiorna la sua domanda alle capacità pietrine del momento e gli chiede: «Mi vuoi più bene di costoro?». E Pietro, leggermente scocciato, risponde: «Signore tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene». Ma Gesù non si ferma a questo livello e aggiunge una profezia: «Quando eri più

giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Giovanni 21). L'evangelista commenta che, in questo modo, Gesù gli ha rivelato la modalità della sua morte, vale a dire il martirio, espressione massima dell'amore per Cristo.

La tradizione evangelica, e con essa lo stesso Pietro, ci offrono dunque la vita e la figura della Roccia ecclesiale come illustrazione della modalità con la quale, recita la Colletta di questa domenica, «si sviluppi in noi il germe del bene e con l'aiuto divino maturi fino alla sua pienezza», attraverso entusiasmi mirabili e cadute rovinose in pieno stile pasquale.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Accogliere, proteggere e integrare i rifugiati

Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati. È questo il tema del messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

«Accogliere» significa «offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione». Per il Papa «non sono una idonea soluzione le espulsioni collettive e arbitrarie di migranti e rifugiati, soprattutto quando esse vengono eseguite verso paesi che non possono garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali».



«Proteggere» consiste nel porre «azioni in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati, indipendentemente dal loro status migratorio». La protezione inizia in patria con l'informazione prima della partenza e la «salvaguardia dalle pratiche di reclutamento illegale». Per evitare l'apolidia, «nel rispetto del diritto universale ad una nazionalità, questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita».

«Promuovere» vuol dire «adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati così come le comunità che li accolgono siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l'umanità voluta dal Creatore», con una particolare attenzione agli ambiti della libertà religiosa, dell'educazione, del lavoro e della salute.

«Integrare» comporta cogliere le «opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati». A tal proposito il Pontefice, riprendendo l'insegnamento di san Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata del 2005, ha chiarito come l'integrazione non è «un'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne il "segreto", ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca».

La Chiesa è disponibile all'impegno «per realizzare tutte le iniziative proposte», in collaborazione con la comunità politica e la società civile, «ciascuno secondo le responsabilità proprie».

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

Riconciliazione e il risanamento delle ferite

«La Chiesa riconosce situazioni in cui l'uomo e la donna, per seri motivi, quali ad esempio l'educazione dei figli, non possono soddisfare l'obbligo della separazione» (n.298).

«Amoris Laetitia», in questo paragrafo, affronta l'argomento complesso e delicato delle separazioni tra coniugi e dei divorziati, per i quali, comunque, ha una sua visione e un suo insegnamento. Il documento afferma infatti come situazioni che hanno alle spalle storie di sofferenza e di confusione non possano mai essere l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. Dunque è molto importante che i Pastori sappiano discernere caso per caso «distinguendo adeguatamente» tra i vissuti per coglierne gli aspetti che possano dare luce alla vita, perché, afferma l'insegnamento di papa Francesco, «non esistono semplici ricette».

L'esortazione apostolica è frutto della riflessione di due Sinodi: pertanto accoglie le varie considerazioni e esperienze dei Padri sinodali che, nel confronto sereno tra di loro e soprattutto alla luce del Vangelo, suggeriscono l'impegno pastorale per tutti coloro che, battezzati, hanno necessità di essere accompagnati e integrati nelle comunità, evitando ogni forma di scandalo, anzi promuovendo la loro partecipazione nei vari servizi ecclesiali, sapendo scorgere in quali ambiti possano impegnarsi. L'esortazione apostolica, infatti, sostiene che, non si devono applicare le normative canoniche a tutti i casi indistintamente, ma che i Pastori debbono saper discernere in modo responsabile caso per caso, incoraggiando i presbiteri ad accompagnare le persone coinvolte in quelle determinate circostanze e a guardare all'insegnamento della Chiesa per leggere il proprio vissuto e accendere la capacità di interpretare il grado delle proprie responsabilità. Tutto questo per condurre alla riconciliazione e al risanamento di quelle ferite che talvolta compromettono il cammino religioso e di spiritualità delle persone che invece potranno accogliere ancora la misericordia di Dio che li farà procedere in un nuovo cammino di formazione.

Verso la Settimana sociale 2017

Pagina a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro

I temi della settimana sociale anche al Meeting di Rimini

Il lavoro che vogliamo non è un sogno, parte da fatti già realizzati. Da esperienze in atto e non da discorsi. Non ci fermiamo al lamento e alle denunce ma cerchiamo di aprire itinerari percorribili che rendano possibile lo sviluppo del lavoro». Lo ha affermato monsignor Filippo Santoro, vescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, intervenendo all'incontro «Giovani, lavoro e dignità della persona umana» svoltosi al Meeting di Rimini.

«La Settimana sociale di Cagliari parte dai volti delle persone e si fa provocare dai volti delle persone», ha spiegato Santoro, ribadendo che «l'interesse è per la persona che lavora». «Vuole rispondere ai bisogni reali delle persone», ha aggiunto il presidente del comitato, anche se «non abbiamo la pretesa di risolvere tutti i problemi». «Il nostro contributo - ha evidenziato Santoro - non può essere quello di ripetere teorie, ma ragioni che diventano buone pratiche e che indicano promessa e speranza per il futuro». Citando don Luigi Giussani, «il lavoro è espressione totale della persona umana» e il Vescovo ha puntualizzato che «l'integrazione non l'avremo se non apriamo la porta al disabile o al migrante». Per Santoro «è necessaria la redenzione del lavoro» perché ci sia «lavoro degno, che fa crescere la persona, la famiglia e la società». «È degno il lavoro che rispetta e fa crescere la vita, che non ammazza, che rispetta l'ambiente», ha ammonito il vescovo riferendosi anche alla conosciuta realtà di Taranto. «Dobbiamo essere promotori di una conversione personale anche nel gesto del lavoro e nel creare lavoro, dando alle imprese e al posto in cui lavoriamo un contesto più umano». Santoro ha concluso sottolineando l'importanza, nel cammino in preparazione a Cagliari, di «un lavoro che metta insieme i vari soggetti del mondo cattolico non per farne un nuovo partito cattolico ma un elemento profetico nella società, che contesta e propone». «Non vogliamo schierarci di qua o di là - ha chiarito - ma manifestare un'originalità che ci contraddistingue».

UN SAGGIO DI FRANCESCO OCCHETTA SUI TEMI DELLA SETTIMANA

Perché il lavoro non sia una parola promessa e troppo spesso tradita

* DI MARIO GIRAU

La prossima Settimana sociale dei cattolici italiani, la numero 48 di una storia ultracentenaria, si sarebbe dovuto parlare esclusivamente di giovani e lavoro. Ragioni di oggettiva opportunità (la disoccupazione colpisce anche gli over 35) hanno consigliato di non circoscrivere il campo della ricerca e della discussione solo ai «millennials». Perciò a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre prossimo si parlerà dunque del «lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale». Anche se, almeno questo è insieme speranza e auspicio, i riflettori saranno puntati specialmente per «immaginare» e «costruire» lavoro soprattutto per i quasi 3.100.000 giovani disoccupati (39%). Una situazione che mette in ginocchio il nostro Paese. Un lavoro che non c'è, dunque. Ma che, comunque, deve essere annunciato, ricercato, creato, inventato, sperato, armonizzato con l'evoluzione tecnologica, senza abbandonare le potenzialità nascoste nel nostro artigianato e nelle culture tradizionali.

Francesco Occhetta, scrittore di «La Civiltà Cattolica», lo inquadra e lo definisce così in un suo volume fresco di stampa: «Il lavoro promesso. Libero, creativo, partecipativo e solidale» (edito da Ancora-La Civiltà Cattolica, € 15 per 144

pagine). L'autore parte dalla situazione attuale, fa parlare i numeri e fatti che sostanzialmente dicono: «Il lavoro è una parola promessa. A volte tradita: spesso mal vissuta». Naturale conseguenza di un'economia che «dall'inizio della crisi, il Pil reale pro-capite è calato di circa il 10% e oggi - dice l'Ocse - è allo stesso livello del 1997. La povertà assoluta è quasi raddoppiata rispetto ai livelli registrati prima della crisi e ha colpito in maniera particolare giovani e bambini». Ma il Paese non si arrende a rimanere senza lavoro. Gli italiani provano a ripartire. Sempre. «Quando hanno un lavoro e una famiglia - scrive il gesuita, componente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali nonché consulente ecclesiastico dell'Ucsi - sanno comunque che bisogna essere in ricerca di altro, perché il desiderio di una vita realizzata spinge ad alzarsi la mattina e andare avanti». Con una novità rivoluzionaria rispetto a quel che succedeva fino a 20-30 anni fa: il lavoro si è modificato. Occhetta passa in rassegna alcuni cambiamenti intervenuti nel sistema-lavoro in generale. Ma cerca anche di individuare prospettive aperte da alcuni comparti, a lungo snobbati, che possono diventare preziose riserve occupazionali: il terzo settore, per esempio, e quello del lavoro domestico, analizzati,

studiati rigorosamente dall'autore, affidandosi anche ad esperti autorevoli. «Il lavoro promesso» è una sorta di documento tecnico. La parte politico-programmatica è invece contenuta nelle «Linee di preparazione» e nella «Lettera-in-vito» del presidente monsignor Filippo Santoro a tutti vescovi italiani, una missiva che i cattolici, impegnati nel sociale, dovrebbero conoscere, e in modo particolare dovrebbe essere nota ai 1300 delegati partecipanti ai lavori cagliaritari. Il libro di Occhetta, con il capitolo più lungo dedicato significativamente a «Giovani e lavoro», ci aiuta a capire e riflettere su quella che appare come una nuova rivoluzione «copernicana» più che industriale.

La «questione lavoro» è esposta con competenza ma anche semplicità in tutti i suoi aspetti: i nuovi scenari del lavoro 4.0, i «crowd-working», le nuove tecnologie, le ricadute antropologiche della robotica, il risanamento ambientale nella zona industriale di Taranto, paradigma della necessità di conciliare salute e lavoro. Rivoluzioni, per altro, non universalmente valide, che interpellano i sindacati, quelli veri, non barricadieri, ma aperti alla contrattazione specifica per ogni posto di lavoro e per ogni territorio.

«La sfida del lavoro di domani - scrive Lorenzo Becchetti nella postfazione - con le macchine intelligenti e il lavoro a basso costo non sarà affatto semplice. Per vincerla ci vorrà tutta la passione e la creatività per alimentare fatica e vocazione al lavoro. Ci vorranno politiche nuove, inclusive e generative a livello locale, nazionale ed europeo».

INTERVERRANNO NUMEROSI ESPONENTI POLITICI E ISTITUZIONALI

Un programma intenso per risposte concrete

Il programma della 48esima Settimana sociale è ormai definitivo. Come previsto dalle «Linee guida», per lo svolgimento dei lavori avranno un ruolo fondamentale i delegati provenienti da tutte le diocesi d'Italia. Si seguiranno, infatti, gli ormai noti «quattro registri comunicativi». Innanzitutto la denuncia delle «situazioni più gravi e inaccettabili», poi il racconto del «lavoro nelle sue profonde trasfor-

mazioni, dando voce ai lavoratori e alle lavoratrici», per passare alle buone pratiche «a livello aziendale, territoriale e istituzionale, che stanno già offrendo nuove soluzioni ai problemi del lavoro e dell'occupazione» e, infine, le proposte «che, sul piano istituzionale, aiutino a sciogliere alcuni dei nodi che ci stanno più a cuore».

Sono anche previsti alcuni interventi di personalità di rilievo, tra i quali quello dei cardinali Bassetti, presidente della Cei, e Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Nutrite anche le presenze dal mondo politico, sindacale e istituzionale in particolare il ministro del lavoro Giuliano

Poletti, Mario Draghi, presidente della Bce, e il presidente del Consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni. Sarà monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Cagliari e presidente della Conferenza episcopale sarda, ad aprire gli interventi introduttivi nella sessione pomeridiana del 26 ottobre. Seguirà l'intervento del sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, che porterà il saluto della città. Il presidente della Regione sarda, Francesco Pigliaru, interverrà la mattina del secondo giorno dei lavori.

È prevista la presenza anche del ministro De Vincenti, di Giovanni Brugnoli di Confindustria, di Roberto Moncalvo della Coldiretti, di Annamaria Furlan della Cisl e di Tiziano Treu del Cnel. Tra gli economisti invitati a intervenire spiccano i nomi di Luigino Bruni e Leonardo Becchetti.

Giulio Madeddu

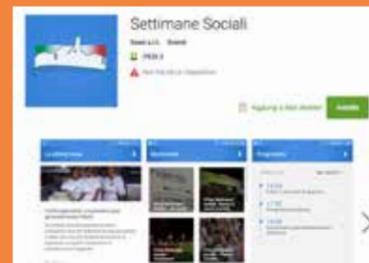


La fiera internazionale di Cagliari, sede dei lavori

Anche una App per seguire l'intero evento

Internet e, in particolare, i social media costituiranno uno spazio fondamentale di comunicazione e interazione prima, durante e dopo la Settimana sociale di Cagliari. Oltre il sito www.settimanesociali.it è disponibile su «Google Play store» e su «iTunes» una nuova App, che permette a tutti di seguire, anche sui dispositivi mobili, i lavori delle giornate di fine ottobre.

Effettuando il login i partecipanti registrati possono scorrere tutte le informazioni logistiche necessarie e ricevere aggiornamenti e avvisi utili. Nel periodo preparatorio l'applicazione è arricchita da news e materiali di approfondimento, mentre, nel corso dell'evento, sarà possibile consultare direttamente il programma degli interventi, giorno per giorno, e tutti i materiali discussi e prodotti durante le sessioni di lavoro. Inoltre i partecipanti potranno accedere a tutti i materiali per le «plenarie» e alle funzionalità per la condivisione social delle proprie foto. La App Settimane Sociali ha anche una ricca sezione di foto e video, nella quale è possibile sfogliare non solo i materiali multimediali dell'evento, ma anche i contributi video condivisi dalle diocesi. È operativo anche il sito settimanasociale.diocesidicagliari.it, a cura del comitato diocesano, che presenta tutti i contenuti del cammino di preparazione proposto dalla Conferenza episcopale sarda nonché le indicazioni di servizio per i volontari.



Il Papa ha ricevuto i partecipanti alla Settimana liturgica nazionale

La liturgia è «viva» in ragione della presenza reale di Cristo

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che aveva al centro la domanda decisiva posta da Gesù ai suoi discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

La risposta di Simone a un tale interrogativo è sorprendente: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). Egli «si ritrova sulle labbra parole più grandi di lui, parole che non vengono dalle sue capacità naturali. [...] Ma sono ispirate dal Padre celeste, il quale rivela al primo dei Dodici la vera identità di Gesù: Egli è il Messia, il Figlio inviato da Dio per salvare l'umanità».

Dalle parole di Pietro «Gesù capisce che, grazie alla fede donata dal Padre, c'è un fondamento solido su cui può costruire la sua comunità, la sua Chiesa. Perciò dice a Simone: «Tu, Simone, sei Pietro – cioè pietra, roccia – e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (v. 18)». Ogni uomo, ha evidenziato il Pon-

tefice, è un po' come una «piccola pietra» nelle mani del Signore: «Nessuna piccola pietra è inutile, anzi, nelle mani di Gesù la più piccola pietra diventa preziosa [...] Ognuno di noi è una piccola pietra, ma nelle mani di Gesù partecipa alla costruzione della Chiesa».

In settimana, all'Udienda generale, il Santo Padre, proseguendo il ciclo di catechesi sulla speranza, ha approfondito il tema: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La novità della speranza cristiana.

Papa Francesco ha sottolineato il fatto che «non è cristiano camminare con lo sguardo rivolto verso il basso. [...] Come se tutto il nostro cammino si spegnesse qui, nel palmo di pochi metri di viaggio; come se nella nostra vita non ci fosse nessuna meta e nessun approdo, e noi fossimo costretti ad un eterno girovagare, senza alcuna ragione per tante nostre fatiche».

Dio «non ha voluto le nostre vite per sbaglio, costringendo sé stesso e noi a dure notti di angoscia. Ci ha

invece creati perché ci vuole felici. È il nostro Padre, e se noi qui, ora, sperimentiamo una vita che non è quella che Egli ha voluto per noi, Gesù ci garantisce che Dio stesso sta operando il suo riscatto».

Nei giorni scorsi papa Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti alla Settimana liturgica nazionale, promossa dal Centro di azione liturgica. Il tema di quest'anno era: «Una liturgia viva per una Chiesa viva».

Il Concilio Vaticano II, ha ricordato il Santo Padre, «fece maturare, come buon frutto dall'albero della Chiesa, la Costituzione sulla sacra liturgia "Sacrosanctum Concilium", le cui linee di riforma generale rispondevano a bisogni reali e alla concreta speranza di un rinnovamento: si desiderava una liturgia viva per una Chiesa tutta vivificata dai misteri celebrati».

Un punto essenziale per l'attuazione della riforma è dato dall'educazione liturgica dei pastori e dei fedeli: «Oggi c'è ancora da lavorare



Il Santo Padre Francesco

in questa direzione, in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è ir-

reversibile».

La liturgia, ha messo in luce papa Francesco, «è «viva» in ragione della presenza viva di Colui che «morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita» (prefazio pasquale I). Senza la presenza reale del mistero di Cristo, non vi è nessuna vitalità liturgica». L'azione liturgica, ha posto infine in rilievo il Pontefice, è sempre «popolare» e quindi «fautrice di comunione con tutti senza tuttavia omologare, poiché chiama ciascuno, con la sua vocazione e originalità, a contribuire nell'edificare il corpo di Cristo».

In memoria di due padri

A CURA DI TORE RUGGIU

Alla ripresa delle pubblicazioni del giornale diocesano, desidero proporre la figura di due sacerdoti defunti a me molto cari. Si tratta di don Lauro Pinna, mio parroco dai 6 anni ai 19 anni, e di don Efsio Spettu, mio padre spirituale per 45 anni. Nel mese di luglio, alla chiusura della pubblicazione del giornale, con amici e conoscenti dei due sacerdoti abbiamo ricordato due date importanti: il 16 luglio, anniversario della ordinazione presbiterale di don Lauro Pinna (ordinato nel 1950) e il 14 luglio, quarto anniversario della morte di don Efsio. Li ricordo entrambi come padri, amici e guide illuminate che hanno influito positivamente nella mia formazione umana, cristiana e vocazionale. Il loro esempio potrà essere utile anche ai nostri affezionati lettori. Ricordo volentieri alcuni tratti caratteristici che li accomunavano. Erano dotati di una profonda spiritualità e da loro ho imparato che Gesù deve essere messo al primo posto nella vita, come pure che la preghiera deve diventare la prima e abbondante «colazione spirituale» quotidiana, prima di essere travolti dagli impegni del-

la giornata. Don Lauro lo trovavo ogni giorno inginocchiato dietro l'altare, almeno un'ora prima della Messa (che, allora, veniva celebrata alle 7 del mattino). Don Efsio lo trovavo che passeggiava sempre con il rosario in mano, e mi dava un consiglio. «Durante la settimana ritagliati almeno una mattinata per stare davanti a Gesù». Avevano entrambi una forte personalità. Erano uomini di carattere, determinati, ligi al dovere, precisi e puntuali e sempre disponibili alle richieste di chiunque li cercasse: le famose virtù umane. Erano innamorati del loro sacerdozio. Davvero delle icone capaci di suscitare ammirazione ed emulazione. Don Lauro sosteneva che ogni sacerdote dovrebbe impegnarsi a chiedere il dono a Dio di lasciare in eredità un altro sacerdote dopo di lui. Don Efsio, anche negli anni delle contestazioni sessantottine, ha retto a tutto, rimanendo fedele ai suoi impegni sacerdotali. Il suo profondo convincimento lo ha trasmesso ai seminaristi nel servizio ultra ventennale. Avevano uno spiccato senso del dovere. Don Efsio amava ripetere che il sacerdote doveva essere «pane

buono da lasciarsi mangiare». Entrambi attendevano chiunque avesse un appuntamento con loro, senza mai farli aspettare.

Erano difensori strenui di Cristo e della Chiesa e, se occorreva, anche con modi fermamente decisi (per intercedere alla don Camillo). Chi li ha conosciuti, sa bene che su questo aspetto gli aneddoti da raccontare sarebbero tanti. Tutti e due erano devoti della Madonna. Per don Efsio, Lourdes era la sua seconda casa: è stato per 50 anni assistente dell'Unitalsi. Don Lauro tutte le volte che celebrava una festa mariana, durante l'omelia, non riusciva a trattenere le lacrime.

Erano attenti ai malati e ai poveri. Don Lauro era il primo ad arrivare nelle case appena apprendeva della presenza di un ammalato, mentre don Efsio, oltre i pellegrinaggi con gli ammalati, ha vissuto i suoi 50 anni di sacerdozio tra seminario ed ospedale oncologico dove ha anche celebrato il 50° di sacerdozio, pochi giorni prima di morire. Rendiamo lode al Signore per il tempo che ce li ha lasciati.



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì 8.45/ Martedì - Venerdì 8.45 - 18.30/ Sabato 8.45-17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 11.30 - 12.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 11.00 - 18.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 4 a 10 settembre a cura del diacono Nico Grillo

La gioia e la bellezza della vita in famiglia

Le montagne del Trentino hanno ospitato il campo estivo diocesano delle famiglie. Presenti anche monsignor Miglio e alcuni giovani sacerdoti. Giorni di formazione e di riposo in vista della ripresa della attività in diocesi

* DI F. PICCIAU - G. ESCANA

Quest'anno la pastorale familiare della diocesi di Cagliari, sostenuta da un'equipe creata per l'occasione, ha scelto come meta per il campo famiglie Carisolo, in Trentino, un piccolo comune ai piedi della Cima Lancia. In questo luogo le famiglie hanno potuto godere delle bellezze naturali tipiche del Trentino, con le sue montagne, i boschi, i sentieri, le cascate e i ruscelli, dove lo sguardo e il cuore si perdevano nella contemplazione di Dio attraverso il suo Creato, durante le escursioni che sono state fatte, dalle cascate Nardis, alla cima del Grostè a 2.900 metri, dal Monte Spinale, ai piccoli laghi di montagna.

Il tema di quest'anno è stato «Accarezzati dall'Amore: la gioia e la bellezza dell'amore in famiglia». In questo contesto, l'animo di ogni famiglia si è aperto alla chiamata di Dio a essere felici nella propria quotidianità, anche attra-

verso le prove. Tra i vari momenti di condivisione, nell'incontro con il professor Gregorio Vivaldelli, è stata sottolineata l'importanza della presenza della Parola di Dio in famiglia, come una «lampada sui propri passi».

Hanno preso parte al campo 25 famiglie per un totale di 96 persone, compresi gli animatori che hanno svolto un servizio prezioso a favore dei bambini. Per molte famiglie si è trattata della prima esperienza di Campo, «contagiate» dall'entusiasmo di coloro che avevano già partecipato alle edizioni precedenti.

Nella condivisione finale è emerso dalle testimonianze che alcuni sono partiti senza sapere esattamente cosa aspettarsi, altri ancora con speranze o certezze, ma tutti sono stati concordi sul fatto che le proprie aspettative siano state abbondantemente superate in positivo, in quanto tutti hanno sperimentato la meraviglia di sentirsi amati e accolti da Dio anche attraverso l'«altro», portandosi a

casa un bagaglio colmo di buoni propositi, tenerezza e molta gratitudine per i bei momenti vissuti. Tra le varie attività proposte alle famiglie, il «Deserto» è stato un momento saliente per la stragrande maggioranza dei partecipanti, durante il quale ogni singola coppia ha avuto l'opportunità di fermarsi per qualche ora e di avere un momento di silenzio e di ascolto l'uno verso l'altro, di confronto e di dialogo, cosa non sempre facile nella vita di tutti i giorni. A conclusione del cammino di riflessione, grazie alla presenza di diversi sacerdoti, le coppie hanno potuto celebrare il sacramento della riconciliazione.

Il Campo diocesano famiglie è un esempio concreto della particolare attenzione che la Chiesa presta nei confronti delle famiglie e che le famiglie stesse danno alla Chiesa, così che si formi un'unica grande famiglia che cooperi per testimoniare l'amore di Dio nel mondo di oggi, dove la famiglia è messa a dura prova, così come



Monsignor Miglio con alcune famiglie

indicato anche nell'Esortazione apostolica post-sinodale «Amoris laetitia» di papa Francesco: «Alla luce della parabola del seminatore (cfr Mt 13,3-9), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio».

Stando proprio a questa missione che il Santo Padre ha affidato a tutta la Chiesa, la presenza del

nostro vescovo Arrigo Miglio e di alcuni giovani sacerdoti della diocesi e la gentile partecipazione ad alcuni momenti di don Sergio Nicolli, parroco a Rovereto e del vescovo Emerito di Trento Luigi Bressan, hanno reso ancora più concreto e tangibile questo «Sì» alla cooperazione di amore e misericordia.



Istantanee dal campo diocesano famiglie



Molto sentiti i riti in onore del vescovo di Ippona

Concluse le attività dell'oratorio per i bambini della comunità parrocchiale

A Muravera sant'Agostino unisce turisti e residenti

È uno dei momenti nei quali centinaia di turisti che popolano la costa sud orientale della Sardegna si uniscono ai residenti.

La festa di sant'Agostino a Muravera segna un importante appuntamento aggregativo di fine estate. L'intero evento è realizzato grazie al sostegno del Comune ma soprattutto al lavoro del Comitato che, anche in questa edizione, è riuscito a coinvolgere molte persone. Come sempre i giorni che precedono la memoria liturgica del santo sono stati scanditi dalle celebrazioni eucaristiche, mentre lunedì scorso la consueta processione del simulacro del santo si è snodata per le vie del paese, ricoperte di fiori ed erbe profumate, con i gruppi folk della zona, e l'immane suono delle launeddas e i cavalieri. Una festa di popolo che ha manifestato la profonda devozione per il santo, particolarmente amato dai muraveresi. Non sono mancati i festeggiamenti civili, che come ogni anno hanno attratto molte persone.

Per la comunità di Muravera la festa per il vescovo di Ippona segna quasi la conclusione della stagione estiva, anche se, per diverse settimane, è prevista ancora la permanenza di turisti in zona.



La processione di sant'Agostino

Amore e rispetto le parole d'ordine al campus estivo a san Pietro in Pirri

Le attività estive dell'oratorio san Pietro apostolo di Pirri si sono concluse con lo spettacolo «Aladino». È stata anche quest'anno un'esperienza di crescita formativa, con la novità dell'inserimento di alcuni giovanissimi in qualità di animatori che hanno affiancato gli educatori, ma anche progettato e realizzato in autonomia i giochi. Lo sfondo del campus estivo è stato «Harry Potter e la pietra filosofale». Ogni bambino apparteneva a una casa alla quale venivano assegnati dei punti per ogni attività di gioco, il quale aveva in sé un valore da inseguire o su cui riflettere. Parole d'ordine: rispetto, cooperazione, inclusione e amare. Anche le attività motorie, il ballo, la musica non sono state fine a se stesse.

La cosa stupenda è aver visto bimbi vincere la propria timidezza, superare paure e insicurezze appoggiandosi all'altro e dandogli la mano: proprio così si scopre Gesù. Il Vangelo lo si deve vivere. Le



Attività in oratorio a san Pietro di Pirri

scritture per i più piccoli sono difficili se non concretizzate. E qual miglior modo per farlo se non imparare giocando? Sono diversi i giochi presentati per la catechesi. come quello del mimo in cui ogni gruppo ha interpretato una parabola, dando più importanza al gesto che alla parola.

Per la festa di san Pietro i giova-

nissimi hanno organizzato una caccia al Tesoro itinerante, con dei giochi a tema al termine dei quali veniva consegnato un pezzo di puzzle, che è servito per ricomporre l'immagine della nostra chiesa «Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia Chiesa».

Oratorio di san Pietro Pirri

Monastir in festa per santa Lucia

Come ogni anno Monastir ha celebrato la festa di santa Lucia, nell'omonima chiesa nelle campagne del paese. La vestizione del simulacro della santa nella parrocchiale di san Pietro ha dato il via alle celebrazioni che hanno avuto il loro apice sabato con la processione verso la chiesa campestre dove domenica sono state celebrate le messe e in serata la processione di rientro scorsa verso Monastir tra ali di folla e l'accompagnamento di gruppi folk e cavalieri. La chiusura come di consueto lunedì in parrocchia con la celebrazione vespertina cantata e la processione per le vie del paese. Non sono mancati i festeggiamenti civili con le serate animate da musica e spettacoli.

Per Monastir la festa di santa Lucia rappresenta un appuntamento di fede importante: tantissime le persone



devote alla Santa ma anche legate alla piccola chiesa, meta continua di fedeli non solo nei giorni di festa.

Arix ha abbracciato don Antonio Serra per i suoi 30 anni di vita sacerdotale

Ha scelto la piccola chiesa parrocchiale del suo paese natale, per celebrare i 30 anni di ordinazione sacerdotale. Don Antonio Serra, attuale cappellano degli italiani a Londra, è l'unico prete finora originario di Arix, secondo quanto affermato da monsignor Antioco Piseddu, che ha presenziato alla celebrazione eucaristica di ringraziamento, concelebrata insieme a diversi sacerdoti e alla presenza di tantissime persone, oltre a una delegazione di fedeli giunta appositamente da Londra. Un festa che don Antonio ha voluto condividere con tutta la comunità, alla quale il sacerdote continua a essere legato. Adalberto Sanna, sindaco di Senorbì, di cui Arix è frazione, ha voluto donare a don Serra una targa ricordo. Una cena collettiva al campo sportivo ha concluso la serata.



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Meeting di Rimini: luogo di confronto

L'annuale incontro organizzato da Comunione e Liberazione si conferma come importante momento di dialogo e di crescita per i partecipanti. Diverse le testimonianze presentate, oltre a mostre, spettacoli e gare sportive

«Quello che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo». È il titolo scelto per il Meeting per l'amicizia tra i popoli di Comunione e Liberazione che si è chiuso sabato scorso a Rimini. Giunto alla sua 38ma edizione l'incontro continua ad essere un luogo di confronto, di dialogo e di formazione culturale importante. Nel messaggio che presentava il Meeting veniva messo in luce come «non esista nulla di veramente oggettivo». «Siamo - proseguiva il testo - continuamente raggiunti da un flusso di dati, spesso non verificabili per la mole e velocità con cui vengono trasmessi, la cui unica caratteristica è quella della viralità. Si impone il «mainstream», in cui la ripetizione ossessiva di una idea, di un'istanza, determina cosa è vero e giusto da seguire». «Abbiamo bisogno - si leggeva ancora - di un «criterio», che ci consenta di essere liberi, per poter conoscere con adeguata certezza». Diversi i sardi che hanno parteci-

pato tra questi anche Carlo Schirripa, funzionario della sezione cagliaritano della Corte dei conti. «Sono un veterano del Meeting - esordisce. Non ricordo quanti ne abbia vissuto. Questo appuntamento rappresenta per me un momento molto importante per la mia formazione spirituale, culturale e umana. Qui hai la possibilità di ascoltare testimonianze toccanti, di assistere a confronti, a volte anche serrati, ma con la consapevolezza che dallo scambio di esperienza si può solo crescere». Tante le testimonianze e le esperienze presentate, anche difficili come quelle del dialogo nella vita di fede in terre come il Medio Oriente dove i cristiani sono divisi. «Abbiamo ascoltato - dice ancora Carlo - quanto ci ha raccontato padre Pizzaballa, sulle difficoltà per i cristiani in quella zona, dove ortodossi e armeni non dialogano tra di loro mentre noi cattolici riusciamo a relazionarci con gli altri, in un momento così difficile per chi vive in quelle terre». Padre Pizzaballa nel suo interven-

to ha sottolineato la necessità di evitare di «prendere ciò che abbiamo ricevuto e di nascondere sotto terra, con il rischio di perderlo». «Il primo passo - ha affermato il religioso - è fare memoria di ciò che abbiamo ricevuto. Questo non significa ripetere le stesse identiche azioni che hanno fatto i nostri padri, ma recuperare il desiderio con il quale i nostri padri hanno vissuto, il desiderio che li ha portati a costruire. Solo così potremo, in un rapporto adulto e libero con la tradizione, costruire però qualcosa di nuovo e diventare anche noi protagonisti dell'edificazione del Regno di Dio». Il Meeting è anche il luogo dove politici, economisti e uomini di cultura presentano la loro chiave di lettura rispetto al tema dell'anno. Così nei giorni scorsi il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni e il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, si sono presentati ai partecipanti per fare delle proposte concrete, che in molti sperano possano trovare realizzazione. Non sono mancate poi le mostre,



Monsignor Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato latino di Gerusalemme

gli spettacoli e naturalmente le celebrazioni, come quella di apertura presieduta dal vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi, e trasmessa dalla tv. Tra le novità di questa edizione anche l'incontro tra un monaco buddista, il maestro Shodo Habukawa e l'abate generale dei Cistercensi, padre Mauro Giuseppe Lepori. «Nonostante la differenza - hanno detto - siamo uniti da-

vanti al Mistero». Da 38 anni l'intuizione di don Luigi Giussani di realizzare un incontro, il Meeting per l'amicizia tra i popoli, continua a rivelare tutta la sua attualità, in tempi di muri, di barriere e di estremismi: il dialogo e la conoscenza sono l'antidoto migliore contro gli egoismi che si celano dietro ai tragici fatti di cronaca.

I. P.

Celebrati il ritiro del Movimento sacerdotale Mariano e gli esercizi spirituali internazionali dei laici del Movimento Mariano

Da Fatima «il trionfo del Cuore Immacolato di Maria»



I lavori del Movimento sacerdotale mariano

Poco meno di 200 sono stati i sacerdoti che hanno partecipato al ritiro del Movimento sacerdotale mariano, svoltosi nel mese di luglio a Fatima. Con i sacerdoti, provenienti da 32 nazioni, erano presenti anche un cardinale, quattro arcivescovi e otto vescovi. Tra le varie nazioni rappresentate Bolivia, Brasile, Colombia, Perù, India, Italia, Congo, Corea del Sud, e

Libano. Al termine del ritiro si sono svolti, invece, gli esercizi spirituali per i laici del Movimento mariano, ai quali hanno preso parte 800 laici provenienti dai cenacoli di diverse parti del mondo: dalle coreane con i loro variopinti costumi, agli entusiasti giovani boliviani con i loro ritmi di «soldatos pequeños» di Maria, con l'imman-

cabile maglietta su cui era stampata l'immagine della Madonna, ai brasiliani e la loro simpatia contagiosa. Pochi gli italiani, fatta eccezione del gruppo sardo di alcune famiglie di Olbia e altre adesioni da Cagliari, tutti uniti nel nome di Maria. Durante la recita del rosario le lingue si mischiavano come in una nuova Pentecoste, ma il

cuore della preghiera batteva all'unisono per il Cuore Immacolato di Maria. Uno dei momenti più sentiti è stato il rinnovo della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Gli apostoli che Maria ha scelto per gli ultimi tempi hanno dato la loro testimonianza su come la Madonna abbia protetto i loro cenacoli dalla guerra nella Corea del Sud, dal terremoto in Perù, dove sono rimaste in piedi solo le piccole case di fango nelle quali si riunivano i cenacoli a recitare il rosario. E come la Mamma celeste abbia donato fecondità ad alcune donne brasiliane dei primi cenacoli che non potevano avere figli, da cui sono nati ottanta bambini. Il Giappone, da parte sua, rappresentato da Angela di Tokyo, una coraggiosa ragazza che, in questa occasione, ha acquistato una statua della Madonna di Fatima, per conto dei cenacoli del suo paese, dove i cristiani sono solo il 3%. La statua arriverà laddove purtroppo la Madonna pellegrina non è stata accolta. A conclusione degli esercizi è tempo di bilanci. Padre Florio Quercia, organizzatore dei due ritiri, si dice soddisfatto del ritiro. «È andato più

che bene - afferma - e quello dei laici meglio ancora. Il clima è stato di gioia, preghiera universale, uniti alla Madonna e all'Eucarestia. Questi esercizi sono stati fatti a Fatima nel centenario delle apparizioni della Vergine ai tre pastorelli, per ringraziare la Madonna di aver suscitato il Movimento 45 anni fa, attraverso don Stefano Gobbi. Molti hanno già chiesto per il prossimo anno: si rifaranno gli esercizi spirituali per i sacerdoti, ma, come solito, a Colleva, alla fine di giugno, dal 24 al 30 giugno del 2018. Per i laici non si farà a livello internazionale, anche se molti l'hanno già chiesto, perché non c'è la possibilità concreta di farlo». Per i laici è stato il primo ritiro internazionale. «Almeno 800 persone hanno partecipato - conclude padre Quercia - anche se molti non l'hanno neanche saputo, altrimenti avrebbero preso parte. Questo ritiro internazionale sicuramente costituisce una vera svolta per il Movimento. Ora vedremo gli sviluppi, ma di certo si tratta di una vera svolta».

Daniela Salis

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.45 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it

f LIVE | TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA



Detto Fatto : LE FOTO

